

SANTA ELISABETTA D' UNGHERIA



Taddeo di Bartolo (1362-1422) - Pinacoteca Nazionale di Siena

UNA DONNA, UNA CRISTIANA

La figura di Sant' Elisabetta, patrona dell'OFS la cui festa ricorre il 17 novembre, nonostante i secoli che ci separano da lei, conserva intatti fascino, carisma e valore. Oggi siamo in grado di accedere ad una conoscenza migliore, più corretta e completa, di questa donna giovane e santa, lontana da noi nel tempo, ma vicinissima nello spirito.

oooooooooooo

Su Elisabetta possediamo un gran numero di riferimenti biografici. Solo nel duecento, tra vite, lettere, bolle papali, prediche e inni, se ne contano non meno di sessanta.

Un ruolo particolare rivestono però le due fonti biografiche primitive, composte subito dopo la sua morte.

Una è la lettera che Corrado di Marburgo, suo burbero e severo direttore spirituale dal 1226, ha inviato a Papa Gregorio IX per informarlo della levatura spirituale raggiunta da Elisabetta: è chiamata *Summa vitae*. L'altra è la raccolta delle testimonianze depositate durante il processo di beatificazione dalle quattro "ancelle" o domestiche che, in tempi diversi e a coppie, si sono trovate al servizio e quindi in contatto diretto e familiare con la santa: sono i *Dicta quatuor ancillarum*.

Quale Elisabetta traspare da queste fonti di primissima mano? La figura rugiadosa e assorta, con la corona in capo, le rose in grembo e gli occhi al cielo che ci mostrano le statue presenti nelle nostre chiese e i quadri appesi nelle sedi delle Fraternità OFS? Sembra proprio di no. Vediamo.

Figlia di Andrea II, re di Ungheria, e della regina Gertrude di Merano, Elisabetta nasce a Bratislava nel 1207. Secondo quella che era una consuetudine del tempo, a soli quattro anni viene chiesta e promessa in sposa a Ludovico IV, figlio con diritto di successione del «langravio» (principe con poteri di sovrano) di una delle più importanti contee di Germania, la Turingia. Ancor bambina è condotta alla Wartburg, il castello che sovrasta la città di Eisenach e che è una delle residenze principesche più prestigiose e culturalmente vivaci dell'intera Germania, per esservi educata dalla famiglia del futuro sposo. Il matrimonio viene celebrato nel 1221.

Sposa e madre

Elisabetta, che ha solo quattordici anni e manifesta già una sensibilità spirituale d'eccezione che la spinge verso Cristo con l'amore appassionato della sposa, nutre anche per il marito un amore tenero e profondo, che viene da lui cordialmente ricambiato. Lo segue nelle numerose visite per il contado e si mostra trepidante e sollecita del bene del suo popolo. Dalla testimonianza di una delle domestiche, Isentrude, veniamo a sapere che quando Ludovico si assentava per qualche tempo dal castello, Elisabetta era solita darsi ad una preghiera più intensa, a veglie e penitenze e vestiva poveramente; ma quando sapeva che il marito stava per ritornare, si acconciava di nuovo con l'eleganza della sovrana, spesso gli andava incontro a cavallo e quando lo raggiungeva "gli dava mille baci con la bocca e con il cuore". E diceva alle ancelle: "Non per superbia della carne, ma per amore di Dio voglio ornarmi con proprietà, anzi con eleganza... perché il mio sposo ami me sola nel Signore, di quell'affetto sponsale... che egli santificò con la legge del matrimonio, perché possiamo giungere insieme al premio della vita eterna"¹.

¹ L'amore appassionato del Langravio per la sua giovane sposa è testimoniato anche dal fatto che di fronte alle non rare tentazioni che potevano indurre uno come lui - giovane, amabile e bellissimo signore - all'infedeltà coniugale, egli fu sempre di una rettitudine esemplare. Una volta, dopo che un vassallo che lo ospitava nel suo castello gli aveva fatto trovare in camera per la notte una giovane prostituta, avrebbe confessato agli amici: «Benché mi faccia orrore il peccato,

Da Ludovico ha tre figli, ai quali si dedica con amore, senza tuttavia trascurare il bene del suo popolo. Già da sovrana, coglie tutte le occasioni che le si offrono per condividere e sollevare la condizione dei più umili e bisognosi: tra di loro desidera stare durante i riti religiosi, come loro quando può indossa povere vesti, per loro fila la lana con le sue ancelle e confeziona indumenti. E' un sentimento di misericordia e comprensione per tutti i sofferenti che, come osserva il Manselli, sembra nascere non solo da una religiosità profonda, ma anche da una delicatezza di sentimento che è uno degli aspetti più significativi di questa santa, unica nel suo genere².

Il tratto più significativo di questa santità principesca sembra essere proprio il senso della maternità. Quando visita case in cui abitano molti bambini, li tratta con tanto affetto e familiarità che questi le corrono incontro chiamandola "mamma", le salgono in braccio, ed ella li stringe a sé, ne accarezza la testa ("anche di quelli sporchi, deformi e scabbiosi", dicono sempre le ancelle), e porta loro giocattoli, anellini di vetro e pentoline.

Un giorno, volendo sfamare un povero che desiderava del latte, si mise lei stessa a mungere una mucca, che però, "*insolenter se habens*", le diede un gran calcio.

Elisabetta sente pure profondo il dovere e l'importanza del lavoro nella vita umana ("*l'elemosina fa sopravvivere; solo il lavoro fa vivere con dignità*"), diranno i teologi francescani della fine del '200 e i grandi predicatori del '400, che dal 1463 daranno vita ai *Monti di Pietà*): lei stessa lo pratica regolarmente e fa in modo che chi è in grado di lavorare possa farlo. Così, al tempo della mietitura fornisce a molti gli strumenti necessari e li mette in condizione di esercitare la loro attività con il minor disagio possibile.

Nel 1226, durante una lunga assenza del marito recatosi a Cremona e a Ravenna al fine di organizzare la crociata indetta da Onorio III, su tutta la Turingia si abbatte una grande carestia. In questa circostanza Elisabetta si avvale della sua autorità di sovrana per disporre una vera e propria "distribuzione razionata" di viveri in favore dei poveri, che fa attuare giornalmente attingendo anche dai depositi di riserve speciali da usarsi solo per eventi straordinari. Sono comportamenti che suscitano forti reazioni di dissenso alla corte e tra i nobili in genere e che, uniti al suo abituale modo di fare semplice ed umile e alla sua nota riluttanza a far uso di alimenti che siano stati procurati con la violenza o acquistati iniquamente, la rendono via via sempre più invisibile alla famiglia reale.

Derelitta e lieta

Il 12 settembre del 1227 Ludovico, che è in partenza per la crociata al seguito dell'imperatore Federico II, muore improvvisamente nel porto di Otranto. Quando apprende la terribile notizia, Elisabetta vive un momento di sconforto nel quale dà drammaticamente sfogo a tutto il suo dolore di giovane sposa privata del suo amore umano più grande³.

la sofferenza maggiore sarebbe tuttavia quella di offendere la mia cara Elisabetta»: cf. C. A. CADDERI, *Santa Elisabetta d'Ungheria*, Messaggero, Padova 1988, 67 (un rapido profilo del giovane sovrano è alle pp. 65-70).

² Cf. R. MANSELLI, *Santità principesca e vita quotidiana in Elisabetta d'Ungheria: la testimonianza delle Ancelle*, in *Analecta T.O.R.* 139 (1985), 29.

³ Le fonti antiche attestano che alla tremenda notizia Elisabetta rimase stordita, come se avesse ricevuto un colpo alla testa. Si gettò a terra, si afferrò le ginocchia e scuotendo il capo cominciò a ripetere a lungo tristemente: "E morto! Egli è morto! D'ora innanzi il mondo sarà tutto dolore, sarà solo infelicità per me!". Poi ad un tratto si alzò di scatto e si mise a correre all'impazzata per le sale del castello, inseguita dalle ancelle che invano cercavano di calmarla. Alla fine si accasciò come tramortita davanti a una parete. "Dobbiamo essere grati alle fonti che ci hanno tramandato una testimonianza così toccante e così profondamente umana", annota giustamente il CADDERI, 132.

Già da tempo considerata eccessivamente prodiga e mal vista per il suo stile di vita così poco “regale”, nel giro di pochi mesi ella si trova vittima di una incruenta ma spietata congiura di corte. Ha solo 20 anni e tre bambini piccoli quando, espropriata di tutti i suoi beni, decide di lasciare la reggia ove non le si consente più di vivere seguendo la propria coscienza. Nell’inverno tra il 1227 e il 1228 si trova già errabonda e senza tetto. Bussa allora una notte al convento francescano di Eisenach mentre i frati stanno recitando l’Ufficio, e chiede che le cantino un *Te Deum* di ringraziamento per essere stata considerata degna di partecipare alla povertà e alle sofferenze del Cristo redentore (abbiamo qui una geniale intuizione della sofferenza come speciale “vocazione” a condividere il Mistero Pasquale del Signore).

Quelli che seguono sono mesi di miseria e di fame che la vedono interprete altissima della “perfetta letizia” francescana, mentre va mendicando un po’ di pane per le strade della città di cui è pur sempre sovrana. Il ritorno dei crociati in Turingia con le spoglie del marito e il vigoroso intervento in sua difesa di Gregorio IX le consentono di rientrare nei suoi pieni diritti di sovrana. E’ questo il momento che Elisabetta sceglie per realizzare il suo desiderio di una sequela radicale del Signore povero e crocefisso: dopo aver garantito al figlio primogenito il diritto alla corona non appena abbia raggiunto la maggiore età, veste l’abito grigio della Penitenza e rinuncia legalmente ad ogni suo diritto e proprietà. L’ultima sua decisione di langravio è la costruzione di un ospedale per i poveri a Marburgo, nel quale vuole una cappella dedicata a San Francesco, canonizzata da poche settimane. In quell’ospedale continuerà ad assistere quotidianamente poveri e ammalati: prepara loro il cibo con le proprie mani, li imbecca, li lava, li veste, li cura⁴; sulla scia di Francesco, si fa carico amorevolmente anche dei lebbrosi, fino a che, estenuata dalle fatiche, nel novembre del 1231 si spegne a soli 24 anni.

“Prima che spirasse - scrive Corrado di Marburgo - ne ascoltai la confessione e le domandai che cosa si dovesse fare dei suoi beni e delle suppellettili. Mi rispose che quanto sembrava sua proprietà era tutto dei poveri, e mi pregò di distribuire loro ogni cosa, eccetto la tunica di nessun valore della quale era rivestita e con la quale volle essere sepolta. Fatto questo, ricevette il corpo del Signore”.

Donna e santa

Gregorio IX la canonizza a Perugia nel 1235. A Marburgo, quando i suoi resti mortali vengono sepolti nella cattedrale, non solo il popolo, ma tutta l’aristocrazia dell’Ungheria e della Turingia, compresi coloro che l’avevano perseguitata, sono presenti ad onorarla e a pregarla, con in testa l’imperatore Federico II. La fama del suo “caso” ha già invaso l’Europa.

Nella sua originale ed eroica esperienza cristiana, nella sua personalità così in equilibrio tra rigore ascetico-povertà-minorità e profonda tenerezza-umanità-bontà verso lo sposo e i figli e verso i più bisognosi, Elisabetta è forse la santa più vicina a Francesco d’Assisi dell’intero ‘200. Per certi aspetti più vicina e simile a lui della stessa Chiara d’Assisi, perché grazie al suo elevato rango sociale ha potuto infrangere i ristretti margini d’azione che la mentalità del tempo imponeva alla donna ed è

⁴ Memorabile rimane quello che è stato definito “il festival della carità”, un episodio descritto con dovizia di particolari dalle fonti e che riassume bene il clima di gioiosa condivisione che Elisabetta sapeva creare attorno a sé. Fu quando in un sol giorno convocò presso l’ospedale migliaia di poveri facendo distribuire una somma enorme di denaro. Dopo aver trascorso con essi tutta la giornata, la sera fece accendere tanti falò a conforto di chi, essendo venuto da più lontano, avrebbe passato la notte intorno all’ospedale. “Così la notte, già tanto suggestiva per la presenza della luna e di miriadi di stelle, si illuminò tutta... e la folla dei mendicanti, come se ubbidisse ad un impulso irrefrenabile, esplose in canti di lode al Signore... *Et ipsa gaudens erat cum gaudentibus* (lei stessa gioiva con quelli che gioivano), riferiscono le ancelle, a cui la Santa si sarebbe infine rivolta dicendo: “Siete d’accordo con me che non v’è gioia più grande che far felici gli altri?”: CADDERI, 150-153.

riuscita a realizzare il suo progetto radicale di vita penitente rimanendo nel mondo e spendendo tutta se stessa a servizio dei sofferenti⁵.

E' allora "cosa giusta e salutare" che ogni Fraternità dell'OFS approfondisca e coltivi con passione la memoria della sua Patrona, donna cristiana di eccezionale esemplarità, interprete eroica e geniale del carisma francescano secolare.

Riprendiamo i caratteri peculiari della sua santità

Gli aspetti più originale e nuovi, ancora oggi validissimi, della sua vicenda umana e cristiana:

- ❖ la tenerezza piena e serena del suo amore di sposa,
- ❖ il suo coraggio di madre,
- ❖ la dedizione ai poveri e la sua scelta di una povertà radicale,
- ❖ e soprattutto la fede profonda nel Cristo povero e crocefisso, che sta alla radice dei "segni" inconfondibili della sua santità:
 - la perfetta letizia vissuta nella sofferenza,
 - la speranza sempre viva in Dio Sommo Bene,
 - la capacità di unire in un mirabile equilibrio la più alta contemplazione con una carità operosa, che sorprese già il suo confessore, l'austero Corrado di Marburgo.

Grazie alla traduzione in italiano di tutta la documentazione più antica su di lei, oggi siamo in grado di accedere ad una conoscenza migliore, più corretta e completa, di questa donna giovane e santa, lontana da noi nel tempo, ma vicinissima nello spirito, interprete straordinaria del volto femminile e secolare della spiritualità di Francesco.

Nota bibliografica (in ordine cronologico):

1. l'immediata raccolta delle testimonianze coeve in vista della beatificazione (a Perugia il 27 maggio 1235, festa di Pentecoste), ora tradotte anche in italiano da L. TEMPERINI, *Santa Elisabetta d'Ungheria secondo le fonti storiche*, Editrice Franciscanum, Roma 2006 ed anche (meglio) da O. CASTO nel 2006 per la Rivista *Collectanea Franciscana*;
2. un penetrante profilo è stato tratteggiato da EDITH STEIN, *La vita spirituale in santa Elisabetta d'Ungheria*, in *Sui sentieri della santità*, San Paolo, Cinisello B. 1991, pp. 126-142;
3. la dimensione caritativa come espressione della sua "sensibilità sociale" è stata presentata da A. VAUCHEZ, *Carità e povertà in Santa Elisabetta di Turingia secondo gli Atti del processo di canonizzazione* in uno studio del 1974, riproposto in italiano su *Vita Francescana* n. 4 del 2001, pp. 6-17;

⁵ "Se vogliamo caratterizzare in maniera unitaria tutta la personalità di Elisabetta, dobbiamo dire che essa è la santa più vicina a Francesco d'Assisi che il suo tempo abbia conosciuto. Paradossalmente più vicina a Francesco, nella sua vivente azione nel mondo, della stessa Chiara d'Assisi, obbligata a vivere tra le mura di un monastero... I punti di frizione fra Corrado ed Elisabetta si colgono proprio nella decisa volontà pauperistica, fino allo spogliamento totale, che Francesco aveva realizzato e che Corrado di Marburgo voleva assolutamente impedire... Dalle testimonianze delle Ancelle... emerge un tipo di santità... nella quale un'anima femminile, conscia di se stessa, dei suoi doveri di moglie, di madre, di penitente, sceglie un esempio di vita e lo realizza ad ogni costo, con una coerenza di cui sentì ad un tempo il dovere, la responsabilità ed il peso. Lo capirono bene i contemporanei, che ne rimasero affascinati, così come lo storico di oggi..." : R. MANSELLI, 44-45.

4. magistrale e ricco il profilo interiore basato sulle fonti antiche offertoci da R. MANSELLI, *Santità principesca e vita quotidiana in Elisabetta d'Ungheria: la testimonianza delle Ancelle*, in *Analecta TOR* n.139 del 1985, pp. 23-45;
5. un romanzo storico di notevole rilievo ce l'ha donato uno dei maggiori scrittori polacchi del XX secolo: J. DOBRACZYNSKI, *Le rose di Turingia. Elisabetta d'Ungheria*, Messaggero, Padova 1994 (di 417 pagine);
6. una biografia di pregio per la fedele ricostruzione storica è quella di C. A. CADDERI, *Santa Elisabetta d'Ungheria*, Messaggero, Padova 1988 e ora Porziuncola, Assisi 2006;
7. più divulgativa e di piacevole stile giornalistico è la biografia di G. ZATTI, *La principessa dei poveri. Santa Elisabetta d'Ungheria*, Messaggero, Padova 2006;
8. acuto e stimolante come sempre il breve racconto offerto da A. M. SICARI ne *Il nono libro dei Ritratti di Santi*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 9-24.

Riferimenti biografici

- nasce a Bratislava (oggi capitale della Slovacchia, ma allora nel Regno di Ungheria) nel 1207 da Andrea II e da Gertrude di Merano;
- una "santità di famiglia": nipote di sant'Edvige di Slesia, cugina di sant'Agnese di Praga, zia di santa Margherita d'Ungheria domenicana, e delle beate Cunegonda e Iolanda clarisse;
- è fidanzata, per ragioni politiche, con Ludovico di Turingia, figlio dei Langravi (titolo feudale attribuito a conti e dignitari imperiali) Ermanno e Sofia: lei ha quattro anni, lui undici; come era tradizione, è educata alla Wartburg, la residenza principesca del promesso sposo che sovrasta la città di Eisenach;
- alla morte di Ermanno (1217) Ludovico gli succede, a soli diciassette anni, con la supervisione della madre;
- a fine maggio 1221 i fidanzati si sposano: Elisabetta ha quattordici anni, Ludovico ventuno;
- in questo stesso anno 1221 i Frati Minori si insediano in varie città della Germania, tra cui Eisenach (vi sono fra gli altri Cesario da Spira, Giordano da Giano e Tommaso da Celano);
- dal matrimonio di Elisabetta nascono tre figli: Ermanno (1222), Sofia (1224) e Gertrude (1227);
- il 1226, durante una lunga assenza del marito chiamato in Italia da Federico II (dieta di Cremona), vede abbattersi sulla Germania una grande carestia;
- 11 settembre 1227: Ludovico muore ad Otranto mentre sta salpando verso oriente per la crociata di Federico II;
- a fine dicembre dello stesso anno è costretta a lasciare la Wartburg e dopo poco viene separata dai figli;
- gli ultimi anni a Marburgo, ove fonda un ospedale la cui cappella vuole dedicata a Francesco d'Assisi, canonizzato pochi mesi prima;
- muore il 17 novembre 1231.

Alcuni paradossi:

- a) la brevità della vita di Elisabetta (1207-1231) e la ricchezza e varietà della sua esperienza umana e cristiana, testimoniata anche dall'inconsueta abbondanza delle fonti storiche e degli studi sulla sua personalità: fidanzata a quattro anni, sposa a quattordici, vedova a venti con tre figli, muore a ventiquattro anni nella pienezza della santità;
- b) l'intensità, la profondità e il valore ecclesiale (cf. *Mulieris dignitatem*, 27) di questa esperienza, e la riduzione in termini di sola agiografia devota che spesso ne è stata fatta in passato anche dal TOF.

Proviamo a ricostruire, per linee essenziali, la molteplicità e lo spessore della sua personalità di donna e di cristiana.

Lasciando da parte i tanti episodi agiografici, dal ricco materiale documentario attingeremo solo i dati che ci consentono di mettere a fuoco alcuni tratti fondamentali della santità di Elisabetta, e vedremo come la sua sia stata:

- una forma nuova di santità
- una santità femminile
- una santità laicale
- una santità penitente, misericordiosa e francescana.

1. Una nuova forma di santità

- La santità vera, unica ed immutabile è quella di Dio e si esprime nelle relazioni trinitarie; la santità degli uomini è uno sforzo di adeguamento, necessariamente limitato e che pertanto assume anche forme storiche diverse.
- Nell'alto Medioevo prevale la "santità di funzione", come dice il Vauchez: si è santi per la funzione che si esercita. Tra gli uomini di chiesa, abati e vescovi, con prevalenza della componente monastica; tra i laici, re e (meno) regine.
- Anticipata dall'influenza dei predicatori itineranti ortodossi ed eretici del secolo precedente, ma realizzata pienamente e diffusa dalla spiritualità degli Ordini Mendicanti (Francescani, Domenicani, Carmelitani, Agostiniani e Servi di Maria), nel secolo XIII si afferma "un nuovo tipo di santità apostolica ed evangelica, fondata sulla *sequela Christi*" (Vauchez).
- Si è santi per le virtù personali, non per la funzione. Spesso si è santi in contrasto con la logica propria della funzione che si ricopre: quando la giustizia e la misericordia prevalgono sulle ragioni del potere (è con evidenza il caso di Elisabetta e Luigi IX).
- Rispetto alla "santità di famiglia", Elisabetta rappresenta la linea della novità (come la cugina Agnese di Praga) e talora dello "scandalo" per la generosità verso i poveri.
- Questo nuovo tipo di santità apre maggiori spazi ai laici e alle donne.

2. Una santità femminile

- Qualche dato statistico: tra il VI e il XII secolo solo il 10% dei santi sono donne; tra il 1200 e il 1450 la percentuale si raddoppia, e la metà sono di area francescana. Elisabetta è la prima nel 1235; i tempi di canonizzazione sono anche per lei brevissimi (quattro anni), come è stato per Francesco e come sarà per Chiara (due soli anni). E' una netta e voluta inversione di tendenza rispetto alla mentalità tradizionale, che era piuttosto misogena.
- In Elisabetta (come in Chiara) l'intreccio forte tra tenerezza e tenacia, tra obbedienza e libertà spirituale costituiscono indici sicuri e squisiti di femminilità.
- Una santità dolce e materna, la sua, che sa assumere però anche i tratti di un vigore paterno e autorevole quando si tratta di organizzare il lavoro (durante la grande carestia) e la carità (nell'ospedale di Marburgo).

3. Una santità laicale

- Non ha rifiutato il ruolo regale che le competeva, ma lo ha esercitato con equilibrio e dignità, pur senza renderlo esclusivo.
- Di particolare rilievo per il suo valore di esemplarità completa è poi la vicenda matrimoniale di Elisabetta, se si tien conto che al suo tempo vi erano ancora tre sole vie percorribili per le donne: il monastero (scelto spesso per sottrarsi alle nozze imposte), il matrimonio e la castità coniugale, che può aver radici anche nel *Memoriale propositi*.

La via matrimoniale di Elisabetta, anche se imposta, fu vissuta con pienezza e come completa testimonianza cristiana, come si deduce da una lettura corretta e non forzata delle fonti più antiche. Il matrimonio così inteso e vissuto è un contrassegno di laicità inconfondibile e, nel contesto storico in cui si situa, di valore particolare, soprattutto per la donna.

- Ha vissuto intensamente l'amore come fidanzata e sposa: un amore appassionato che non ha conosciuto esitazioni e ondeggiamenti (quando Luigi fa ritorno al castello, gli va incontro a cavallo poi gli salta al collo e gli dà "mille baci con la bocca e con il cuore"...).
- Proprio per questo, un amore ricambiato appassionatamente dal suo giovane sposo (alcuni episodi: da fidanzato, non la vuole perdere neppure se gli offrono una montagna d'oro, non la può tradire mai...).
- Un amore che riesce lei ad inserire all'interno di quello più grande per il Cristo, suo sposo crocefisso, che ella sente di dover seguire fino alla follia nel vortice di spogliazione della sua kenosis...

4. Una santità penitente, misericordiosa e francescana

- La sua è una *santità penitente* sia nella condizione regale (ne avverte la precarietà e il livello di privilegio, ne limita gli squilibri e gli abusi del potere rifiutando di mangiare cibi di ingiusta provenienza, e se ne distacca temporaneamente mentre ne occupa il ruolo), che in quella di perseguitata (quando rinuncia totalmente ai beni per abbracciare in modo radicale la povertà francescana e mette in atto una condivisione misericordiosa delle pene dei poveri); con ogni probabilità, non è vero che sia stata "cacciata" dalla corte: le si volevano mettere dei freni, dei paletti, e lei li salta per essere libera di immergersi fino in fondo nel Mistero pasquale di Cristo, rimasto ora il solo suo sposo (la notte della "fuga" va nella chiesa dei Frati e chiede che le cantino un *Te Deum* di ringraziamento per essere ora nella condizione di partecipare alla Passione del Signore).
- E' una santità *misericordiosa* che nella condizione regale si esprime con l'amore tenero ai poveri e la distribuzione dei beni come compensazione ai privilegi e agli abusi della regalità, e negli ultimi anni della vita si fa donazione totale di sé al prossimo, come effetto dell'eminente libertà interiore che aveva conseguito.
- Ed infine è una santità *francescana* nel senso che:

+ la "mediano" i Frati Minori che lei conobbe e frequentò assiduamente, se forniva loro il panno di cui vestirsi, se ebbe un primo confessore francescano (frate Rudiger-Ruggero, come ci informa Giordano da Giano: *FF* 2352), e se promise una vita penitente in una chiesa francescana: "Un venerdì santo, poste le mani sull'altare di una cappella del suo castello, dove aveva accolto i Frati Minori, rinunciò alla propria volontà, a tutte le vanità del mondo e a tutto quello che nel Vangelo il Salvatore ha consigliato di lasciare", attesta Corrado di M. (un fatto che legittima esteriormente la scelta interiore della vita di penitenza già maturata da tempo, e che ci consente di onorare in Elisabetta la patrona dell'OFS);

+ perché la sostanziano "austera penitenza" (= conversione continua alla logica pasquale) e "tenera misericordia" (soprattutto verso i più sventurati, come i lebbrosi: qui è stato forte l'esempio di Francesco, di cui ha conosciuto di certo la predilezione per essi: Manselli, p. 32);

+ perché è caratterizzata dalla gioia, come testimoniano con insistenza le fonti (“era sempre lieta”);
+ e perché ha una forte componente contemplativa da intendere come lieto e costante rapporto col Signore, da cui si sente irresistibilmente attratta come Francesco sulla via di una sequela eroica (Manselli, p. 36, nota 30).

Come traduce modernamente il Càdderi: Elisabetta è stata una “Marta infaticabile che si è dedicata completamente al servizio dei derelitti e dei poveri, e una Maria ardente, tutta assorta nella preghiera e nella contemplazione” del volto umile del Salvatore.

Conclusion

“Se vogliamo caratterizzare in maniera unitaria tutta la personalità di Elisabetta, dobbiamo dire che essa è la santa più vicina a Francesco d’Assisi che il suo tempo abbia conosciuto. Paradossalmente più vicina a Francesco, nella sua vivente azione nel mondo, della stessa Chiara d’Assisi, obbligata a vivere tra le mura di un monastero... I punti di frizione fra Corrado ed Elisabetta si colgono proprio nella decisa volontà pauperistica, fino allo spogliamento totale, che Francesco aveva realizzato e che Corrado di Marburgo voleva assolutamente impedire... Dalle testimonianze delle Ancelle... emerge un tipo di santità... nella quale un’anima femminile, conscia di se stessa, dei suoi doveri di moglie, di madre, di penitente, sceglie un esempio di vita e lo realizza ad ogni costo, con una coerenza di cui sentì ad un tempo il dovere, la responsabilità ed il peso. Lo capirono bene i contemporanei, che ne rimasero affascinati, così come lo storico di oggi: nei tanti episodi di vita quotidiana che le Ancelle raccontano, si ritrova... la realtà di una donna in cui santità e femminilità riescono a convergere, creando... una santa che è come noi, ma migliore di noi per l’impegno intenso e vivo di carità e di amore verso chi soffre, verso chiunque abbia bisogno di una mano o di una parola confortatrici” (R. MANSELLI, o.c. pp. 44-45).

Fr. Prospero Rivi

Fraternità dei Cappuccini di Scandiano – novembre 2017

PREGHIERA A SANTA ELISABETTA

Dolce Elisabetta,
santa patrona dell'Ordine Francescano Secolare,
con la tua intercessione ed il tuo forte esempio
aiutaci ad essere degni figli di Francesco d'Assisi,
che tu hai tanto amato e hai così mirabilmente seguito.

Ottienici di amare sempre di più il Vangelo di Gesù
e la nostra Regola di vita,
perché possiamo seguire le tue orme sulla strada della santità.

Difendici dalle paure che ci spingono all'orgoglio e all'avarizia,
perché cresca tra noi la comunione fraterna
e la generosità nel servire chiunque è nel bisogno.

Fa che cresca nel nostro cuore la contemplazione del Volto del Signore
e la gioia di appartenere alla sua Santa Chiesa,
perché, anche col nostro contributo, il carisma di Francesco
continui ad essere fermento di vita evangelica per tutti.

Rendici autentici operatori di pace,
pronti a riconoscere e ad incoraggiare ogni germe di bene
in questo nostro mondo tormentato e benedetto.

Proteggi con la tua materna cura le nostre Fraternità:
tutti i fratelli e le sorelle che in esse cercano di servire il Signore,
coloro che con trepida attesa si preparano ad entrare,
e coloro che, per l'età o la malattia,
si accingono a lasciare la Fraternità terrena
per raggiungere te in quella celeste:
il segno dei salvati, il Tau, sia gloriosamente impresso sulla loro fronte.

AMEN.

**RINNOVO DELLA PROFESSIONE DI VITA EVANGELICA
SECONDO LA REGOLA DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE**

TI RENDIAMO GRAZIE, SIGNORE, PER AVERCI CHIAMATI
A FAR PARTE DELLA FAMIGLIA FRANCESCANA.

TI CHIEDIAMO PERDONO PER TUTTE LE MANCHEVOLEZZE, FRAGILITA' E
TRASGRESSIONI CONTRO LA PROMESSA
DI VIVERE IL VANGELO E CONTRO LA NOSTRA REGOLA.

CONCEDICI DI RITROVARE. IL FERVORE E LO SLANCIO DEL PRIMO GIORNO,
QUANDO SIAMO ENTRATI A FAR PARTE DELLA FRATERNITA' FRANCESCANA.

RINNOVIAMO OGGI CON GIOIA LA NOSTRA PROMESSA DI VIVERE IL VANGELO
SECONDO LA REGOLA DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE,
E CI IMPEGNAMO A FARLO SINO AL TERMINE DEI NOSTRI GIORNI.

SOSTIENI COL TUO SPIRITO IL NOSTRO SINCERO DESIDERIO DI CRESCERE OGNI
GIORNO NELLA FEDE, NELLA SPERANZA E NELL'AMORE FRATERNO
TRA NOI E CON TUTTI.

E FA CHE, SOSPINTI DALL'ESEMPIO LUMINOSO DI FRANCESCO D'ASSISI
E DI ELISABETTA D'UNGHERIA
E SORRETTI DALLA LORO POTENTE INTERCESSIONE,
SAPPIAMO ESSERE COLLABORATORI EFFICACI DELLA MISSIONE
DELLA CHIESA TRA GLI UOMINI,
ANNUNCIANDO CON GIOIA IL VANGELO DI CRISTO
CON LA VITA E CON LA PAROLA. **AMEN.**

Il celebrante conclude con queste parole:

TI RENDIAMO GRAZIE, O PADRE, PER LA BENEVOLENZA CON CUI HAI
ATTIRATO ALLA SEQUELA DEL FIGLIO TUO QUESTE NOSTRE SORELLE E
FRATELLI SULLA VIA DI FRANCESCO ED ELISABETTA.
FA' CHE, SORRETTI DALLA FORZA DEL TUO SPIRITO,
PORTINO A COMPIMENTO LA PROMESSA DI VITA EVANGELICA
CHE HANNO FATTO IL GIORNO DELLA LORO PROFESSIONE.
TE LO CHIEDIAMO PER CRISTO NOSTRO SIGNORE. **AMEN.**